

Intervengono Manca, «La Voce Repubblicana», il segretario del Msi

Monologo di Fo: altre polemiche

ROMA — Il monologo su Gesù di Dario Fo a "Fantastico" di sabato scorso continua a sollevare polemiche. Per il presidente della Rai, Enrico Manca, la presa di posizione della conferenza episcopale italiana apre «una questione particolarmente delicata». In questi casi il crinale è stretto. Si deve lasciare il più ampio spazio alla libertà di espressione artistica, ma allo stesso tempo va tenuto conto di sentimenti così diffusi come quelli religiosi. Non è una cosa — ha aggiunto — su cui si può voltar pagina. Quella dei vescovi è una presa di posizione che, insieme ad altri aspetti, induce a riflettere sull'evoluzione della televisione italiana.

Manca lo ha detto nel corso di un incontro con i giornalisti per gli auguri di fine anno, al quale era presente anche il direttore generale

della Rai, Biagio Agnes. Quest'ultimo ha osservato che i programmi vanno visti con attenzione, approfonditi e meditati. Poi ogni discussione è legittima.

Manca, poi, ha affermato che «quando si innova, come la Rai ha fatto con "Fantastico", i rischi sono inevitabili. Comunque è ancora presto per fare un bilancio della trasmissione». Manca ha aggiunto che «il servizio pubblico non è chiuso e bacchettone, ma dinamico ed aperto: ciò comporta determinati rischi. Tuttavia non vanno superati certi limiti, altrimenti non si può più parlare di libertà, ma di assenza di regole. Per questo credo in un codice di autoregolamentazione della televisione, uno strumento che ci preserverebbe dalla censura». Secondo Manca «bisogna evitare il rischio di

allargare a macchia d'olio il fenomeno del referendum televisivo».

A proposito dei termini economici del contratto tra Celentano e lo sponsor di "Fantastico", la «Procter and Gamble», Manca ha detto di aver assunto «una stringente iniziativa per avere, attraverso il direttore generale della Sipra, tutti i dettagli dallo sponsor. Non ci sembrerebbe giustificabile — ha detto Manca — un'ulteriore risposta negativa».

Manca ha infine osservato che nel 1987 il servizio pubblico radiotelevisivo «ha dimostrato un'enorme vitalità. Lo dimostrano gli indici di ascolto, che non sono l'unico dio in cui crediamo, ma un punto importante in un sistema di mercato; e anche le stesse polemiche sorte intorno ai nostri programmi».

Anche il Pri si interessa del caso Celentano-Fo, dedicandogli un corsivo dal tono ironico su "La Voce". «Il quesito è affascinante: Celentano strumento di Dio e Fo strumento del diavolo? A questo siamo arrivati, puntata dopo puntata, nella trasmissione del sabato sera su Rai Uno».

"La Voce" afferma di aver detto più volte di non riuscire a prendersela con Celentano con le sue uscite più o meno sconnesse. Il punto è che Celentano non è il solo nel credere che il sabato sera della televisione di Stato costituisca una specie di assolvimento anticipato del precetto domenicale cattolico.

E "La Voce" cita la conferenza episcopale, cita la compunta serietà delle prese di posizione del Pci, richiama l'attenzione dei socialisti e conclude invitando tutti a «mettere i piedi per terra».

«Sull'unico aspetto concreto — prosegue il Pri — quello del compenso a Celentano e la scelta della diretta per spettacoli che non ne hanno il minimo bisogno, dobbiamo registrare che il presidente della Rai ha sempre risposto ai nostri inviti di chiarezza dicendo che a lui per primo le cose non sono chiare. Quando

non c'è chiarezza su una cosa banale ma essenziale come compensi e temi da affrontare nelle trasmissioni, si finisce per aprire una spirale in cui tutti si buttano a capofitto, partiti, movimenti, prelati e sociologi».

«Finito "Fantastico" — conclude "La Voce" — prima che i vescovi estendano al canone Rai l'invito all'obiezione fiscale e prima che i cittadini decidano spontaneamente di non tirare più fuori una lira per il carrozzone televisivo di Stato, occorrerà chiarirsi bene le idee su questi punti».

Da parte sua il segretario nazionale del Msi-Dn Gianfranco Fini sostiene che «quanto è accaduto nell'ultima puntata di "Fantastico" costituisce offesa intollerabile per i sentimenti cattolici del popolo italiano oltre che del buongusto».

Nella polemica entrano i politici E si continua la soffiare sul Fo

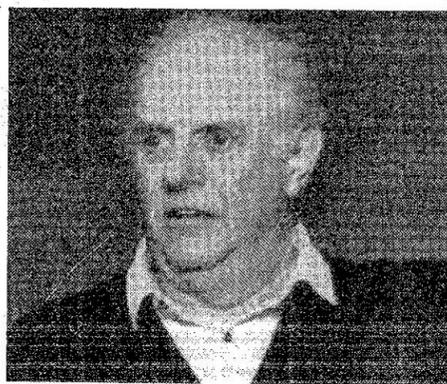
Nuove voci dai partiti e dalla Rai pro e contro il monologo di sabato scorso a "Fantastico"

ROMA — Buon Natale, presidente (della Rai) Manca, che le feste le portino un po' di tranquillità. Buon Natale, direttore (della Rai) Agnes, che il Bambin Gesù le conservi la poca voglia di commentare, unico in un mare di commentatori, le recenti prese di posizione dei vescovi sul brano tratto dai vangeli apocrifi recitato da Dario Fo sabato scorso, durante «Fantastico». Laconico è stato il suo commento ieri, nel brindare coi giornalisti alla festività imminente: «I programmi vanno visti con attenzione, approfonditi e meditati. Poi, ogni discussione è legittima».

E le discussioni, infatti, continuano. Dopo la durissima risposta di Dario Fo, è arrivata quella della Federazione Giovanile Comunista, che vede nel documento della Cei «una palese e indebita interferenza», condotta contro un attore e un brano che «non presenta ombra di volgarità né di offesa dei sentimenti di chicchessia». Mentre Andrea Borri, presidente della commissione parlamentare di vigilanza, sottolinea che «i vescovi non chiedono nessuna censura» e che «dobbiamo smetterla di dire che non hanno il diritto di parlare».

Se l'ex deputato comunista Antonello Trombadori si dichiara solidale col cardinal Poletti, per non dover far fronte con quelli che, «come Dario Fo, a suo tempo incoraggiarono il brigatismo rosso», l'ex-abate di San Paolo, Giovanni Franzoni, giudica positivamente il Gesù proposto dall'attore. Se il professor Sergio Quinzio ricorda che spesso i vangeli apocrifi hanno influenzato la spiritualità cattolica, il gesuita padre Michele Simone deplora che «coscientemente o meno si è voluto contrabbandare un Gesù diverso da come ce lo presentano i Vangeli, dandone una falsa immagine».

Nell'infuriare della polemica il presidente Enrico Manca si limita a dire: «E' giusto rispettare la libertà degli artisti, ma è



Dario Fo

doveroso tener conto della sensibilità dei cittadini. Sul documento della Cei non si può semplicemente voltar pagina, ma comunque induce a riflettere, con altri elementi, sull'evoluzione della televisione nel nostro paese, uno dei più liberi del mondo. Il servizio pubblico ha dimostrato di non essere né bacchettone né chiuso, ma dinamico e aperto e ciò comporta dei rischi».

Per lui saranno molti, diversi, e non tutti legati alla vicenda «Fantastico», gli oggetti di riflessione nei prossimi giorni. Per esempio il pericolo che gli inviti di Celentano a referendum estemporanei si trasformino in abitudine incontrollata: «Occorrerebbe un codice di autoregolamentazione». Oppure l'interferenza della politica nelle trasmissioni di intrattenimento: «E' inaccettabile che il messaggio politico venga fatto passare di soppiatto in sedi non proprie». Infine la spinosa questione dei doppi contratti e del «tetto» pubblicitario.

Il quotidiano del Psi, suo stesso partito, «L'avanti!», pur dandogli spesso ragione, passa duramente in rassegna i problemi sollevati da Celentano: squilibrio di trattamento economico fra dirigenti responsabili e starconduttrici, mandarinati, bilancio negativo di tutta l'esperienza che, secondo Ugo Intini, non avrebbe

portato alla Rai né prestigio, né maggiori entrate, né una nuova immagine.

Neanche l'intesa raggiunta ieri fra la Rai e la Federazione italiana editori giornali sul «tetto» pubblicitario è del tutto soddisfacente, secondo Manca. La Rai ha ottenuto un aumento del 25,31% (pari a 182 miliardi) delle entrate pubblicitarie (più un incremento del 35% delle tariffe), ma la cifra richiesta era di 250 miliardi e la decurtazione obbliga l'azienda a rivedere il preventivo di spesa. Il presidente ha sollecitato presso la Sipra dei passi più «stringenti» per avere dalla Procter & Gamble chiarimenti definitivi sul contratto stipulato «a latere» con Celentano, ma la filosofia stessa che ha portato alla stesura di quel contratto (prima negato, poi, faticosamente, ammesso) dev'essere messa in discussione per esplicita richiesta della commissione di vigilanza.

Tanto che nel protocollo d'intesa con la Fieg un intero capitolo è dedicato all'impegno futuro di «regolare direttamente e in esclusiva tutti i compensi per le prestazioni artistiche e professionali dovuti per programmi sponsorizzati, prodotti dalla stessa Rai». Un pensiero per l'anno nuovo che suona all'incirca «Mai più un altro caso Celentano».

Mariela Tagliaferri

Dopo la polemica per la esibizione televisiva di Dario Fo: cosa sono e cosa dicono i «Vangeli apocrifi»? La posizione della Chiesa

Vite segrete di un dio

di Leo Lestingi



Battesimo di Cristo (mosaico da Ravenna)

Il monologo di Dario Fo su Gesù bambino, recitato con qualche affanno di troppo davanti agli 11 milioni e mezzo di italiani durante il «Fantastico» prenatalizio, ha provocato, come si sa, una dura reazione della presidenza della Conferenza episcopale italiana, che ha parlato di «offesa alla verità e al sentire di quanti credono».

Non è la prima volta che Fo, con le sue «pièces» ispirate alla tradizione religiosa (verso la quale si sente particolarmente attratto), provoca il risentimento del mondo cattolico. Era già accaduto dieci anni fa, col «Mistero buffo», in una delle numerose puntate che Rai 2 dedicò al «Teatro di Dario Fo». L'attore lombardo, dopo la recente protesta dei vescovi, ha detto che il «blasfemo» non è lui: se i vescovi debbono prendersela con qualcuno, lo facciamo coi vangeli apocrifi da cui ha tratto il bravo recitato a «Fantastico», e si è detto pronto a un dibattito-sfida.

Non sapremmo oggi se l'auspicata e singolare tenzone potrà aver luogo (ma dove? qualcuno già consiglia lo spazio del «Fantastico» del martedì); resta il fatto che molti telespettatori si sono domandati dove Fo abbia pescato il brano e soprattutto cosa siano i vangeli «apocrifi»: ci sono altri vangeli che la Chiesa tiene sotto chiave e non ritiene di trasmettere, oppure i vangeli canonici di Matteo, Marco, Luca e Giovanni non ci hanno detto, per dir così, tutta la verità su Gesù di Nazareth?

Le domande potrebbero sem-

brare mal poste, ma, in ultima analisi, ricalcano certi interrogativi comuni che di tanto in tanto affiorano, anche in campo credente, sulla figura storica di Gesù. Insomma: si può essere sicuri che l'interpretazione prima degli apostoli, poi della Chiesa, infine degli evangelisti, non abbia alterato o deformato la figura e il messaggio di Gesù?

Non occorre ora scomodare le lunghe e intense stagioni del dibattito in seno alla moderna critica biblica, per rispondere che quelle interpretazioni possono essere ritenute del tutto attendibili e coerenti, e che il problema dell'autenticità storica dei 4 Vangeli non ha bisogno, oggi, di ulteriori verifiche.

Resta però il fatto che, durante i primi tempi dell'esperienza cristiana, circolassero in varie comunità, accanto agli scritti che formano l'attuale Nuovo Testamento, altri scritti non meno significativi sulla vicenda di Gesù, che poi, a partire dal II secolo, non furono più accolti nel «canone» proprio delle chiese apostoliche. Queste testimonianze furono dette «apocrife» (cioè «nascoste, segrete»): è questo il vero significato del termine, che di lì a poco si sarebbe trasformato in «inautentiche, sospette o riprovevoli», sebbene per argomento o per il presunto autore sembrassero aver diritto ad entrare nel canone.

La loro esclusione, che non ebbe bisogno di infallibili deliberazioni ecclesiastiche, venne fondata sulla negazione dell'ispi-

razione divina, anche se l'apparente diritto ad esservi inclusi poteva venire a questi libri per due ragioni. Talora, infatti, essi avevano per soggetto una materia identica a quella delle scritture canoniche, come la cosiddetta «Piccola Genesi» o «Libro dei Giubilei» dell'Antico Testamento, e gli «Atti di Paolo» del Nuovo; altre volte un oscuro autore, per meglio accreditare opinioni proprie (specie le sue previsioni sull'avvenire religioso del proprio popolo), poneva le predizioni in bocca a uno scrittore biblico, che nel caso prestava il nome al libro.

Sono numerosi gli scritti apocrifi del Nuovo Testamento. A leggere oggi quei racconti (che anni fa sono stati pubblicati, in edizione critica, dall'editrice Marietti), si avverte l'impressione di trovarsi di fronte a un cristianesimo diverso da quello dei dottori e dei teologi: un cristianesimo popolare, insomma, ricco di esoterismi e di rivestimenti mitico-letterari, suggerito dall'amore per il meraviglioso più che da dichiarata tesi teologica.

Si tratta, da una parte, di antologie semipagane attribuite a personaggi evangelici e apostolici, di schemi di romanzo o di dramma religioso ellenistico, che formano l'ossatura di storie apocritiche, dall'altro, e dove la religione ha aspetti misterici e magici. Uno dei motivi ispiratori degli apocrifi pare sostanzialmente l'edificazione: Tertulliano, ad esempio, ci narra che un sacerdote asiatico fu destituito per

aver scritto atti romanzeschi su Paolo (si tratta probabilmente degli «Atti di Paolo»); si giustificava dicendo d'averlo fatto per amore verso l'apostolo.

Ma il tema preferito dagli apocrifi, a parte quello dell'infanzia di Gesù, è il presunto e ulteriore insegnamento di Cristo risorto agli apostoli: per taluni esso dura un giorno solo, per altri 40 giorni, per altri ancora 50.

E' innegabile l'utilità e l'attualità dello studio degli apocrifi, dai quali possiamo ricostruire certe mentalità e contesti culturali cui il cristianesimo venne agglutinandosi durante i primi secoli, anche se poi molti degli stessi scritti ci confermano, invece, la veridicità dei libri canonici, la cui sobrietà risalta a fronte della prolissità del loro stile.

Il tentativo degli apocrifi, come ha confermato la critica più recente, è stato quello di «completare» i Vangeli, sia per colmare le lacune di un'informazione ritenuta insufficiente, specie su alcune fasi della vita di Gesù, sia per arricchire il racconto della risurrezione con particolari atti a stabilirne la realtà in modo inconfutabile, di fronte agli increduli.

Si tratta, insomma, di un tentativo d'apologetica eccedente, che ricercando nei Vangeli prima di tutto una fonte di informazione, una biografia vera e proprie di un Essere d'eccezione, tende a separare l'evento dal suo significato, a dargli una sorta di «plus-valore», trattandolo per se stesso.

DICEHRSRE 187

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO 29 Dic.